

L'opera di Mozart in un film di Joseph Losey

Don Giovanni uomo in crisi

Il regista americano parla della sua ultima fatica cinematografica - La vicenda ambientata nel Veneto - Il basso Ruggero Raimondi protagonista - La direzione d'orchestra affidata a Lorin Maazel - Progetti per il prossimo futuro

ROMA — Non sappiamo bene chi è che arriva a Roma, domani: se Mozart, Don Giovanni o Joseph Losey, il famoso regista americano. Forse arrivano tutti e tre, coinvolti nelle attese per il film *Don Giovanni* — un film di Losey, con la musica di Mozart — che parte, domani, per l'Italia. Il via a Roma e Bologna, seguiranno nei prossimi giorni le proiezioni a Vicenza, Padova, Pordenone e Milano.



Joseph Losey (a sinistra) durante la lavorazione del film

Intanto, questo è certo, è arrivato Losey, sbarcato al Grand Hotel del picco d'una burrasca di grandine. Faccia grande e arrossata, capelli d'argento opaco, occhi chiari, abito marrone, Losey poteva sembrare uno stregone indiano. Invece, è molto di più: proprio un grande capo indiano, battagliero e sicuro, pronto a sventare e a portare insidie.

Beve qualcosa di verde, tenuto in ghiaccio, e non perde mai la battuta.

Perché Mozart, e perché Don Giovanni?

Perché è l'opera più perfetta che esista. C'è tutto; tutta l'inquietudine della fine del Settecento, tutta l'inquietudine della fine di questo secolo. Mozart, come il suo *Don Giovanni*, avverte questo passaggio da una situazione sociale all'altra. Non c'è ancora la consapevolezza della crisi, ma l'intuizione, sì. E, infatti, *Don Giovanni* scappa continuamente da sé stesso, dalle cose che tocca, dalle ossessioni, ma non ha paura. Il fantasma è una droga, non altro. E del resto, c'è chi adombra in Don Giovanni l'omosessuale, l'impotente...

Quanto tempo ha impiegato per questo film? Losey, il grande capo indiano, finge di essere assorto, ma spara la risposta, con provocazione. «Quanto tempo? Cinque minuti. Soltanto cinque minuti mi sono bastati per convincermi della bontà dell'iniziativa. Ci sono voluti, poi, due anni, ma il film è tutto in quei cinque minuti. L'ho avviato nel settembre del 1978, in Italia, con un gruppo di giovani che usavo come controfigure dei personaggi dell'opera, per rendermi conto del paesaggio veneto...»

Come mai il film è stato girato nel Veneto?

«Perché le architetture delle ville venete del Palladio mi sembravano, anche se, questo cento anni prima dell'opera di Mozart, riflettere la crisi che sarà dei tempi di Mozart e, duecento anni dopo, anche nostra...»

Pensiamo che dovremmo approfittare di questo film per onorare il quarto centenario della morte del Palladio (1580), ma Losey prosegue: «Dopo la ricognizione dei luoghi, tra gennaio e giugno dell'anno scorso, il film era pronto nella sua minuscola sceneggiatura. Mi sono bastati quarantaquattro giorni per girarlo...»

Il capo indiano fa degli strani contorni in settimane e forse vorrebbe inserire nel conto anche i giri della luna, ma non fa in tempo. E la musica? Per la musica come vi siete regolati? Prima la musica e poi il film, o viceversa, o come?

«Qui, si ho avuto qualche difficoltà. Si sono girati film da opere liriche, ma nessuno aveva ancora fatto un film come il mio. Inoltre, mi sono trovati addosso i dischi già pronti, e su quelli ho dovuto regolare i tempi cinematografici. Dovessi rifare questo Don Giovanni, farei proprio il contrario: i dischi dovrebbero essere ricavati dal film e non viceversa.»

E dunque, c'è il rischio che il film si riduca a una cosa nata dal disco?

«Questo non è possibile. *Don Giovanni* non è soltanto un disco o un film: è il segno della crisi che spesso il mondo deve superare e, non a caso, in testa al film, come motto, c'è una frase di Gramsci: «Il vecchio muore, e il nuovo non può nascere: in questo interregno, si verificano i fenomeni morbosissimi più svariati».

Losey aveva al suo fianco, ieri, come consigliere in grigio, il famoso basso Ruggero Raimondi, con baffetti e pizzetto neri, ciocca grigia tra i capelli. È stato lui a far rimbalzare il dialogo con Losey nel circo di botte e risposte. Raimondi, protagonista dell'opera e del film, era piuttosto raggiante, e aveva voglia di reggere di inquadramento, come per sonnaglio, in una mortale infelicità. Spesso i due, anzi, se la spassavano in risate «maligne».

Con Raimondi, partecipano al film cantanti di prim'ordine, e dirige Lorin Maazel. Pare che siano già in corso trattative per un altro film musicale, ma è presto per parlarne di botte e risposte. Ora bussano alla porta Don Giovanni e la storia del *Commendatore*.

Erasmus Valente

Si è aperto ieri l'ottavo festival cinematografico

Avoriaz, capitale del fantastico

PARIGI — Alberto Sordi, accanto a Bernard Blier, Mimsy Farmer e ai registi Claude Lelouch, Yves Boisset e Sydney Pollack, farà parte della giuria dell'ottavo Festival internazionale del film fantastico di Avoriaz che si è aperto ieri per concludersi il 20 gennaio. La giuria del Festival, che quest'anno avrà un carattere più internazionale rispetto alle precedenti edizioni, sarà presieduta da Brian De Palma, vincitore della rassegna nel 1975 e nel 1977 con il fantasma del pal-

coscenico e con *Carrie* lo sguardo di Satana.

Oltre agli Stati Uniti, saranno presenti Gran Bretagna, Germania Federale, Francia, Spagna ed Australia. Per la rassegna sono state selezionate sette produzioni americane: *Cronache marziane* di Michael Anderson con Rock Hudson, il *orso di Arthur Hiller*, *Thirst*, di Rod Hardy, *Fog* di John Carpenter (vincitore del premio della critica lo scorso anno con *Halloween*), *When the stranger calls* di Fred Walton, il *signore degli an-*

li di Ralph Bakshi e, fuori concorso, un musical fantastico di Gordon Hessler: *Kiss e l'invasione dei fantasmi*. Due le produzioni inglesi, *Time after time* di Nick Mayer e *Il gatto e il canarino* di Randle Metzger. La Spagna sarà presente con un film: *Caniche* di J. Bigas Luna, una pellicola con velleità surrealiste. La Germania Federale sarà presente con un film, *La malattia di Amburgo*, di Peter Fleischmann. Infine l'Australia presenterà *Madmax* di George Miller.

Viaggio «musicale» a Belgrado

Lo jugorock lancia i primi vagiti

Nostro servizio BELGRADO — Dal punto di vista della produzione discografica e radiotelevisiva la vita musicale in Jugoslavia appare sostanzialmente omogenea. Delle undici stazioni di radio e televisione nazionale una per ciascuna delle nove repubbliche oltre a due emittenti legate a particolari nuclei etnici (re di collegamento ad altrettante etichette discografiche: questo vale per i centri di Radiotelevisiva Sarajevo e Belgrado. A parte questo, l'industria del disco ha in Jugoslavia una sua tradizione, sviluppatasi attorno a scelte che abbiamo cercato di chiarire in una breve intervista con Dusak Velkaverh, responsabile della attività discografica di RTV Lubiana.

«Per molti anni — spiega Velkaverh — dal dopoguerra al 1960, la sala discografica è stata la Jugoton di Zagabria. In seguito è partito il progetto di RTV Belgrado e via via le altre iniziative. Qui a Lubiana si è cominciato nel '70. La produzione di ogni centro discografico è distribuita sull'intero mercato nazionale anche se per certi generi la distribuzione effettiva deve ovviamente adeguarsi al consumo reale. (In questo senso ad esempio le Diskoton, che privilegia il pop e il folk della Bosnia Erzegovina), la Diskos (folk serbo e macedone) e la Sazy che distribuisce i cataloghi esteri della CBS e della WEA; nel secondo la Helidon».

Dischi in TV

Come avvengono in genere i collegamenti tra il centro radiotelevisivo e la casa discografica e tra questa e la realtà musicale nel Paese? «Ogni volta che RTV Lubiana o una stazione che a questa faccia riferimento (Maribor, Copodistria) ha avviato una produzione interessante la CBS e della WEA; nel secondo la Helidon».

«Riguardo alla dimensione musicale del Paese cerchiamo di coglierne tutti gli aspetti: dalla distribuzione regionalizzata dell'assetto discografico, come RTV Lubiana è chiaro che cercheremo di guarda-

Torna il folk

re con attenzione alla realtà della Slovenia. Voglio fare un esempio un po' particolare, stiamo pubblicando alcuni singoli dei nostri giovani punk e comunque delle frange più nuove dello jugorock (i Pan-karti, ma anche gli NLP) affidando la produzione in studio a Radio Studenti e ai circoli studenteschi (Skuts) che hanno sostenuti».

Come si può suddividere il consumo discografico? «In base a stime, la vendita annuale degli album dovrebbe ammontare attorno ai cinque milioni, quello delle nastrocassette attorno ai quattro milioni e mezzo. I quantitativi che girano si calcolano nell'ordine di dieci milioni».

«Le cifre mostrano la tendenza a crescere sensibilmente nel tempo, come dall'inizio del '70 è di fatto avvenuto. Dovendo distinguere all'interno del consumo discografico, bisogna specificare che per legge il mercato di licenza (dischi prodotti all'estero e pubblicati) non può superare in media il terzo del totale (in Slovenia il quarto). In questo terzo ci mettiamo soprattutto il rock e il pop anglosassone: la musica leggera italiana era molto popolare durante gli anni Sessanta (uno dei "dici" è stato Modugno) ma con l'arrivo del rock ha perso ogni credito. Stiamo trattando adesso delle licenze con la Ricordi (De André, Bennato)».

Fabio Malagnini

Musica, film e fotografia in una rassegna a Ferrara

Le immagini del jazz e l'urlo delle trombe

Nostro servizio FERRARA — «Oggi Jazz» è il titolo dell'interessante rassegna organizzata e indotta dal Teatro comunale di Ferrara che si è aperta l'altro ieri. Un titolo che, per inciso, non restituisce forse tutta quanta l'originalità della proposta. L'iniziativa è stata presentata qualche giorno fa, nel corso di una conferenza stampa, da Bruno Miglioli e Valerio Tura (rispettivamente rappresentante della ripartizione comunale alla cultura e direttore del teatro) oltre che dal fotografo Roberto Masotti.



Archie Shepp suonerà al Festival di Ravenna

«Oggi Jazz» intende offrire tre diversi piani di lettura del fenomeno jazzistico, sviluppando il discorso attraverso la fotografia del cinema e i concerti. «Oggi Jazz» intende offrire tre diversi piani di lettura del fenomeno jazzistico, sviluppando il discorso attraverso la fotografia del cinema e i concerti. «Oggi Jazz» intende offrire tre diversi piani di lettura del fenomeno jazzistico, sviluppando il discorso attraverso la fotografia del cinema e i concerti.

coro, effettuato ad Amburgo nel 1974. Le fonti del materiale cinematografico risalgono all'archivio Rai alla cineteca dell'ambasciata USA, a collezioni private (Lino Patrino), alla Galleria Maeght; ogni «uso del jazz», da quello documentaristico a quello gratuitamente esotico, è assicurato dalla grande varietà del filmato;

presentato da Lelio Lutazzi al Festival di Sanremo nel '56, alla storia di Django Reinhard, fino alla ripresa televisiva della Holiday, per la durata di qualche fotografia. D'altro canto si segnalano tre mostre sulla grafica e la fotografia in rapporto alla musica e all'industria discografica (non solo riguardo al

Jazz): la prima è una «personale» di John Berg, Art Director della CBS Records, già presentata recentemente a New York. La seconda consiste in un «percorso» immaginario attraverso «la musica nuova» con foto di Roberto Masotti, che figura anche come curatore della terza iniziativa: la grafica discografica (non solo le «copertine», evidentemente) viene qui analizzata in maniera divertente e spigliata.

Le mostre resteranno aperte al pubblico fino al 29 febbraio. Restano da prendere in esame i concerti: dopo il quartetto di Abbey Lincoln (la cantante già collaboratrice di Max Rodach) che si è esibita ieri, sono in programma il quintetto di Archie Shepp il 31, Richard Abrams (piano solo) il 15 febbraio, Philip Wilson e Frank Lowe il primo marzo.

Il cinque sarà la volta di tre duetti già sperimentati in passato: Rusconi e Rutherford, Schiano e Salis, Lacy e Folts. Il 18 marzo Enrico Rava e il John Tchicai Quintet, il 18 Giancarlo Schiaffini in setto. L'orario è fissato per le 21, ogni sera al Teatro comunale.

Seminari e lezioni di ascolto, «collegati» anche alle esigenze della popolazione scolastica, si terranno infine il lunedì (dal 28 gennaio al 3 marzo) e il martedì (11 e 18) alle ore 17,30. Relatori Augusto Pasquall e Giampiero Cane.

f. ma.

Arrestato McCartney in Giappone (200 grammi di hascisc)



TOKYO — Al suo arrivo all'aeroporto di Tokyo, ove era giunto con un volo in provenienza da New York, l'ex «beatle» Paul McCartney è stato arrestato ieri dalle autorità doganali giapponesi che hanno trovato nella sua valigia più di 200 grammi di hascisc.

McCartney — che attualmente è alla testa del gruppo dei «The Wings» — viaggiava accompagnato dalla famiglia: era giunto in Giappone per una serie di concerti.

Al funzionari della dogana McCartney ha dichiarato che si era portato dietro «un po' di hascisc per uso personale». Secondo fonti della dogana, se riconosciuto colpevole, l'ex beatle rischia una condanna fino a cinque anni di carcere e una multa di 500 mila yen. Il complesso dei Wings rischia di dover annullare la tournée in Giappone, per la quale sono già stati venduti centomila biglietti.

PER LA PRIMA VOLTA

A fascicoli settimanali.

Gli ultimi 600 giorni di Mussolini.

Un'opera unica per conoscere e ricordare.

Con «La Repubblica di Salò» gli ultimi 600 giorni di Mussolini rivivono in una ricostruzione attenta e fedele. È una trattazione ampia, organica e completa: ed unisce al rigore storico una leggibilità esemplare, un taglio svelto ed avvincente che fa di «La Repubblica di Salò» una lettura appassionante.

In regalo nei primi fascicoli 10 ristampe di giornali dell'epoca.

Un archivio documentario e fotografico inedito.

«La Repubblica di Salò» è un'opera ricchissima di documenti e di immagini mai pubblicate finora. Circa 2000 tra fotografie, lettere, verbali, carteggi, che costituiscono un archivio di altissimo valore e gettano nuova luce sulla storia del periodo dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945.

Parliamone con l'autore: Silvio Bertoldi.

Silvio Bertoldi, una firma prestigiosa del giornalismo italiano, oltre che saggista e storico, ha realizzato quest'opera senza precedenti. Ce ne parla lui stesso:

«La Repubblica di Salò» è la storia della R.S.I. vista dall'interno: la storia di un tentativo estremo ma fallimentare di salvare il fascismo. Nel ricostruirlo mi sono basato in larga parte su un nuovo ed inedito materiale documentario, fotografie, immagini, custodito in archivi italiani e stranieri; e su ricordi, memorie, testimonianze verbali da me stesso raccolte intervistando per anni ed anni quelli che furono i protagonisti della Repubblica di Salò.

60 fascicoli, 4 volumi per complessive 1440 pagine.

L'opera completa si comporrà di 4 volumi rilegati che raccoglieranno i 60 fascicoli riccamente illustrati e conterranno complessivamente 1440 pagine. In edicola ogni fascicolo sarà in vendita in uscita ogni settimana, a partire dal 7 gennaio 1980.